



Briciole di Missione



Informatore Missionario - Macherio
n. 91 - 11 Febbraio 2018

«La gioia dell'Amore»



I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: “Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome”. Egli disse loro: “Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli”. In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: “Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo”. E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: “Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono”. (Lc 10, 17-24)

Lo sfondo del ritorno dalla missione è la gioia. Il successo della missione non viene però considerato dai discepoli la conversione delle genti, bensì la sconfitta dei demoni. Anzichè raccontare a Gesù la gioia per le persone sanate, per il conforto portato, per il bene distribuito, esultano e gioiscono per il potere che hanno provato e tenuto tra le mani.

Il fatto che Gesù “corregge” i discepoli circa il motivo della loro esultanza evidenzia un difetto nel loro stile: sembra dunque che non abbiano ancora assunto pienamente la visione e l’approccio del Maestro. Eppure hanno vissuto la missione e hanno effettivamente potuto esercitare il potere sul Male.

Che discepoli imperfetti e fallaci siano comunque missionari è una notizia consolante e incoraggiante che ci invita a guardare con maggior libertà e scioltezza il tema della adeguatezza e della credibilità dei testimoni del Vangelo.

Inoltre ci permette di comprendere meglio anche il tema della continuità tra l’agire di Gesù e quello del missionario. Quest’ultimo è anch’esso discepolo sempre in cammino, in costante conversione al Vangelo ed è il suo impegno a ritornare continuamente alla sorgente del proprio mandato che garantisce la continuità con lo spirito di Gesù.

In un percorso di questo genere le “correzioni di rotta”, come quella che Gesù opera nei confronti dei 72, non sono un problema, bensì il normale svolgersi del viaggio.

L’annuncio del Regno di Dio e anche il suo manifestarsi non rispondono alle caratteristiche di un meccanismo freddo e infallibile, quasi matematico. Piuttosto seguono quelle complesse, articolate, contraddittorie e anche fallaci dell’uomo, la

sua carne, la sua libertà.

Il tema dominante diventano dunque il potere e la gioia: la missione sembra una lotta contro le forze del male, a favore della liberazione degli uomini; la gioia sembra qualcosa attorno cui convertirsi.

La tradizione giudaica che vedeva Satana rappresentato in cielo come accusatore degli uomini, come colui, cioè, che cercava di ottenerne la loro condanna da parte di Dio.

La sua caduta dunque è la dichiarazione del fatto che nessuna accusa sarà presentata a Dio contro l’umanità: il Regno del Padre, così, finalmente si realizza. Non c’è più nulla da temere perché il Padre non accusa i suoi figli nemmeno quando compiono il male; piuttosto offre misericordia e pazienza invitandoli ad accoglierla abbandonando ciò che li danneggia e rovina la loro esistenza (il male).

Vanno tenute però presenti anche le visioni apocalittiche della fine dei tempi nella quali in Cielo si svolge la battaglia tra Bene e Male con la caduta finale di Satana: Gesù attualizza la lotta, mostrandola già in atto nel suo agire salvifico. Il Regno è già presente e la battaglia in corso.

Gesù in effetti conferma: il Cielo deve essere liberato e il volto del Padre oscurato dall’Accusatore deve essere mostrato in tutta la sua bellezza. Nessun male sarà ultimo e nulla davvero avrà potere di morte definitiva, ma solo per volontà e per potere di Gesù che mostra così il volto del Padre.

La possibilità di camminare su scorpioni e serpenti è l’immagine della cura effettiva da parte di Gesù e del Suo potere sul male a favore dei discepoli.

Perciò i discepoli devono gioire del fatto che godono della cura del Padre che li salva e libera da ogni male, per mezzo del

Figlio. La salvezza non sta nel potere sui demoni o nei successi missionari: la scelta d'amore del Padre è la salvezza.

La gioia del Vangelo sta nella relazione col Padre.

Il ritorno dalla missione fa venire il sospetto che la logica dei discepoli sia stata un'altra: godono del potere, della capacità di sottomettere, della forza che si accorgono di avere. Non è evidentemente questa la base su cui fondare l'azione missionaria e la gioia ad essa collegata. Il missionario con i piedi calca la terra e con gli occhi contempla il Padre.

Questo Vangelo interpella fortemente il modo in cui cerchiamo la gioia quotidianamente, i motivi da cui sorgono le nostre esultanze, i luoghi in cui andiamo a cercare soddisfazione.

I piccoli o grandi successi personali garantiscono una gioia stabile e duratura? La gioia delle relazioni può fondarsi solo sull'impegno a cercare armonia e accordo? Una vita senza preoccupazioni, travagli o malumori è la «vita nella gioia» che il Vangelo annuncia?

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: "Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo".

L'esultanza di Gesù va compresa bene. Non si tratta di semplice "felicità", soddisfazione professionale, gratificazione per una realizzazione personale... È qualcosa che

va oltre il suo personale compiacimento e abbraccia il compiersi di un bene a favore dell'umanità.

La gioia di Gesù sta in ciò che il Padre è e fa. Esulta perché vede il Regno realizzarsi. Gioisce perché tocca con mano che il Vangelo che Lui stesso annuncia accade realmente. Mostra ai suoi la natura, l'origine, la consistenza della vera gioia evangelica: è il Regno che viene, la paternità del Padre che si realizza fedelmente e inesorabilmente.

Dunque la gioia evangelica non è qualcosa che si può produrre di nostra iniziativa. Ha, piuttosto, il carattere del dono, della sorpresa, della grazia che un Altro ti offre con ciò che è ciò che fa.

Così la gioia di Gesù è stabile, duratura e piena.

È l'esultanza del Magnificat, quella che vive della riconciliazione profonda di chi "vede" la salvezza accadere, la vita trionfare sulla morte, l'amore sconfiggere l'odio, la storia procedere verso un compimento custodito da un Altro.

La gioia evangelica è quella che sorge dall'intuire il «ribaltamento» che il Regno di Dio comporta: i piccoli, gli umili, gli esclusi, i deboli, i peccatori sono al primo posto. Non è qualcosa che si può produrre con un esercizio di rasserenamento interiore, tantomeno con il ragionamento. È un'intuizione spirituale che – ribadiamo – avviene come un dono e che chiede di attraversare la Pasqua, ribaltamento per eccellenza: morendo si entra nella vita piena! Quando parliamo di Vangelo per la nostra felicità o cose del genere, stiamo attenti a non perdere questo spessore. Il Vangelo non è un banale rimedio alla scarsa autostima, a problemi di umore, a frustrazioni interiori o a qualche genere di blocco psicologico che

rende tristi.

La gioia evangelica è un'esperienza che sta dentro il drammatico dell'esistenza, che ha a che fare con il tragico delle questioni di vita o di morte. La gioia del Magnificat canta un ribaltamento che ha il sapore della Pasqua, di un passaggio di morte e resurrezione, di fine e di nuovo inizio.

Non è la soluzione dei paradossi, dei conflitti, delle difficoltà, bensì l'abito che permette di assumerli e di attraversarli. Essa è, in definitiva, la possibilità di abitare la storia con lo sguardo di Dio, di Colui che è sempre principio e mai fine di ogni cosa, di Colui che è vita e mai morte, di Colui che è salvezza e mai condanna. Dunque nella certezza che la nostra esistenza ai suoi occhi è un valore assoluto, a fronte del quale è pronto a spendersi direttamente.

Nelle parole della preghiera di Gesù c'è il cuore teologico del Vangelo.

I sapienti e i dotti non sono gli intellettuali, bensì quelli che conoscono le Scritture, conoscono la Sapienza, conoscono la Legge e che dunque sono dotti e non ignoranti. Scribi, farisei e dottori della Legge. Sono coloro che avrebbero dovuto dischiudere i tesori delle Scritture ai poveri.

I piccoli sono i peccatori, i malati, gli ignoranti, la gente semplice del popolo, i pastori... Etc... In maniera particolare, però, tutti coloro che non conoscevano la Legge e che avevano bisogno di qualcuno che la spiegasse e li aiutasse a viverla.

Gesù constata che i primi sono sordi – pur con tutta la loro sapienza – e non capiscono «queste cose» (le parole e le opere di Gesù, il Mistero del Regno che viene), mentre

i secondi comprendono – pur nella loro ignoranza – e si rende conto perciò che il Vangelo è proprio vero, funziona, accade, che il Padre davvero solleva e dà speranza a chi non ne ha più.

Ora il Regno di Dio è molto di più che un auspicio: è davvero quello il momento e il tempo in cui i poveri sono esaltati e i grandi sono umiliati, i ricchi vanno a mani vuote e gli affamati sono saziati.

Gesù, che dal Padre riceve ogni conoscenza e ogni autorità e potere, introduce a conoscere il Padre da subito coloro che fanno di quella "ignoranza" un atteggiamento spirituale: disponibilità, apertura, docilità, umiltà.

E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono"

Dopo aver spiegato ciò di cui era bene gioire; dopo aver mostrato ai discepoli la natura, l'origine e la sostanza della gioia evangelica; dopo aver creato le condizioni perché anche i discepoli potessero vedere e sentire Gesù li invita a prendere coscienza della beatitudine, della condizione invidiabile in cui si trovano. Essi vedono il Padre curare i piccoli e coloro che si fanno piccoli e non c'è beatitudine più grande, consolazione più piena e soddisfazione più autentica del vedere e ascoltare l'amore misericordioso e compassionevole di Dio all'opera nella storia.

La bottega del vasaio

ACCENDERE LA GIOIA DEL VANGELO, SENZA TIMIDEZZE, ATTRAVERSO LE SCINTILLE DI GESTI MINIMI



Un incontro di grazia e non per lamentarsi. È quello che si realizza, presso la “Casa Cardinale Ildefonso Schuster” di via Sant’Antonio a Milano, con la II^aAssemblea Missionaria Diocesana per l’Anno pastorale 2017-2018, dopo la prima svoltasi il 30 settembre scorso. Assise affollata – accanto a monsignor Delpini siedono il vicario episcopale di Settore, monsignor Luca Bressan e il responsabile dell’Ufficio per la Pastorale Missionaria, don Antonio Novazzi – nella

quale l’Arcivescovo si rivolge ai partecipanti dicendosi felice di incontrarli «sentendo che siete collaboratori nel mio desiderio che tutte le comunità abbiano questa apertura missionaria». Si parte da “Evangelii Gaudium”, per l’articolata relazione che monsignor Delpini titola, “Il sogno di una Chiesa missionaria e il Sinodo minore della Chiesa di Milano”.

I documenti del Magistero, ovviamente (se non più di altri), non sono fatti per le citazioni, ma per cogliere «le scintille che accendono i cuori», chiarisce subito il vescovo Mario.

«Dappertutto vedo brillare scintille, gesti minimi di persone che praticano la “legge della decima”. È stupefacente rilevare il numero, la qualità, la costanza, la creatività di un popolo sterminato che abita nelle nostre terre, che rende abitabili le nostre città, che rassicura sul futuro». Eppure queste scintille rischiano di essere «piccole e precarie».

Il pensiero va, così, al Papa che, richiamando la necessità di essere contagiati da questa passione, dice: “Non lasciatevi rubare il Vangelo”. «Coloro che sono chiamati a vivere la dimensione missionaria sono anche chiamati a essere questo fuoco. L’animatore missionario non si deve accontentare di fare il bene, ma deve trasformare questa opera, anche magari minima, in un’occasione di gioia. Dobbiamo aiutare gli altri a sperimentare la gioia del Vangelo, non una frenesia di iniziative». E ciò nella consapevolezza che solo l’incontro personale con Cristo permette di sperimentare la gioia autentica «che non può essere una maschera, una recita, un modo per tranquillizzare quelli a cui vogliamo bene, e che è, invece, la gioia misteriosa che convive con le tribolazioni, è la comunione con Gesù».

Questo, d’altra parte, è il senso di “Evangelii Gaudium”: «un dare del “tu” al Signore che genera la gioia di annunciarlo. Le scintille che brillano nella notte devono diventare come una stella cometa che arriva al Signore».

Pur ringraziando per il molto che si fa, l'Arcivescovo non si nasconde i problemi e le stanchezze che sembrano caratterizzare il mondo di oggi. La consegna è, allora, a prendere il largo: «A volte pare che il gran bene che facciamo rimanga muto. Questo è un cristianesimo timido e complessato», di fronte al quale occorre chiedersi, appunto, «perché ci lasciamo rubare il Vangelo».

Il «richiamo di cui abbiamo bisogno», per usare ancora le parole di Delpini, è chiaro. «Come possiamo portare il Vangelo agli altri se non abbiamo il coraggio di dirlo? Chiediamoci se nel nostro desiderio di essere discreti, non si nasconda il non avere incontrato di recente Gesù».

L'invito è a guardare a esperienze feconde come quelle dei missionari *ad vitam* e dei *Fidei donum*, protagonisti, nell'auspicio dell'Arcivescovo, di una «collaborazione tra le Chiese non sia un percorso a senso unico – perché sarebbe una specie di colonialismo –, ma un annunciare il Vangelo per impararlo di nuovo».

Da qui la richiesta di un aiuto reale, in considerazione «dell'importanza dell'animazione missionaria per il Sinodo minore».

«Come possiamo immaginare una Chiesa per domani? Come deve essere la nostra Chiesa fatta dalle genti? Vi chiedo di meditare la Lettera agli Efesini (a ognuno, al termine dell'incontro, ne viene distribuita una copia con l'introduzione dell'Arcivescovo stesso e le note di don Franco Manzi) perché, per capire cosa sia la Chiesa dalle genti, bisogna sapere cosa è la Chiesa: non un sogno fantastico, ma quella che lo Spirito ci induce a costruire».

Non manca, prima delle testimonianze di missionari Fidei Donum appena tornati dallo Zambia, un'espressione scherzosa: «Il mio editto per i laici è: leggetela entro Pasqua».

chiesa di Milano/di Annamaria BRACCINI



Ci scrive dal Perù

Gennaio pazzerello...

Si lo so... il detto è "Marzo pazzerello... guarda il sole e prendi l'ombrello..." ma... sarà che qui è "inverno" e piove quasi ogni giorno... insomma mi è venuto di iniziare così il racconto di questo mese trascorso a Pucallpa.

Qui Gennaio è iniziato dopo i clamori degli avvenimenti pre-post natalizi: la messa in stato di accusa del presidente della repubblica Pedro Pablo Kuczynski per corruzione da parte del partito di maggioranza del governo poi finito in niente, e allo stesso tempo la concessione dell'indulto all'ex presidente-dittatore Alberto Fujimori da parte dello stesso Presidente. Il fatto che la figlia di Fujimori, Keiko, sia a capo del partito che ha proposto la "vacancia" del Presidente ha fatto sospettare molti di "inciucio"...

Insomma... Gennaio è iniziato all'insegna del sospetto, per pochi, e di assoluta indifferenza da parte dei più; la maggior parte dei cittadini, soprattutto quelli di "serie B", vivono i molti casi di corruzione della politica con una inquietante rassegnazione... Pensate che degli ultimi tre presidenti del Perù due sono in carcere (ora Fujimori non più) e uno è "latitante" all'estero ma accusato anch'esso di corruzione... stiamo parlando di 40 anni di storia del Perù!!! Gennaio però è iniziato anche all'insegna dell'accoglienza e della fraternità per noi missionari di Milano, perché ci hanno fatto visita da Milano don Antonio Novazzi dell'Ufficio



Missionario e il padre spirituale del Seminario don Maurizio Zago! Sono stati con noi solo tre giorni, ma ci hanno permesso di accrescere la fraternità, di condividere pensieri profondi sulla missione e di rimanere "agganciati" alla nostra Diocesi di origine! Con Don Antonio e don Maurizio ho anche potuto fare la prima "uscita" nella selva amazzonica, nei villaggi della laguna curati da don Silvio Andrian e da Silvia e Giacomo, i *fidei donum* di Milano presenti qui in città.



Ma qui a Pucallpa, nella nostra parrocchia Gennaio è anche il tempo delle *vacaciones divertidas!!!!* Cioè l'Oratorio estivo! Abbiamo accolto nella nostra parrocchia oltre 200 bambini, per lo più piccoli (dai 5 ai 12 anni), con l'aiuto di genitori, professori della scuola e animatori: dalle 9.00 preghiera, balli, canti e poi un'ora intera di compiti, qui lo chiamiamo "rafforzamento" perché serve soprattutto ad aiutare i ragazzi a riprendere o fare da capo grandi parti di programma scolastico che magari non sono state completate o che i ragazzi per mille motivi non hanno seguito e imparato... insomma un doposcuola ben organizzato!



E poi un sacco di giochi, di tornei, di

laboratori...

e la merenda, che qui è molto semplice: i ragazzi si buttano letteralmente sul pane e marmellata o pane e *mantequilla* (una specie di margarina salata) e il *refresco* (succo di frutta e acqua fatto con l'abbondante frutta locale come maracuja, cirimoya, lùcuma, camu camu e pignanas, o il tipico mais nero con cui si cucina



la *chicha morada*, che qui è gustata più della Coca Cola!). Un'esperienza molto bella ed entusiasmante che mi è servita a conoscere i collaboratori, soprattutto la ventina di giovani e adolescenti che si occupano abitualmente dei ragazzi in oratorio e con cui dovrò collaborare intensamente in futuro, ma anche per poter stare a contatto con più calma con i ragazzi e le loro famiglie.

Ma Gennaio qui in Perù è stato soprattutto il mese della visita di Papa Francesco!



È da quando sono arrivato in Perù a novembre che si parla, si prepara e si attende la "llegada" del Papa e ora forse posso dire che è stato vissuto anche con maggiore entusiasmo e intensità di quanto non si aspettasse!

Dal Vicariato di Pucallpa (la nostra diocesi) un centinaio di persone sono andate a Puerto Maldonado insieme al nostro Vescovo Monseñor Gaetano a rappresentare la chiesa della Amazzonia. Il



popolo *Shipibo* che vive lungo il fiume Ucayali e abita le terre del Vicariato di Pucallpa era ben rappresentato, ed è stato molto emozionante ascoltare

le parole di conforto, di sostegno e incoraggiamento di Papa Francesco; e sarà ancora più interessante capire come mettere in atto quelle attenzioni di evangelizzazione che il Papa ha lasciato come compito a questa chiesa locale...

"Laudato sii mi Signore - così ha esordito Papa Francesco davanti ai popoli indigeni dell'Amazzonia - per quest'opera meravigliosa dei popoli amazzonici e per tutta la biodiversità che queste terre racchiudono!..."

Vale la pena andare a recuperare tutto il discorso che il Papa ha fatto, a me hanno colpito molto queste parole...:

"... permettetemi di dirvi che se, da qualcuno, voi siete considerati

un ostacolo o un 'ingombro', in verità, voi con la vostra vita siete un grido rivolto alla coscienza di uno stile di vita che non è in grado

di misurare i suoi costi. Voi siete memoria viva della missione che Dio ha affidato a tutti noi: avere cura della casa comune. La difesa della terra non ha altra finalità che non sia la difesa della vita!"

Ma la visita di Papa Francesco, con i suoi interventi anche a Trujillo, nel nord del Paese devastato l'anno scorso dal Niño costero e a Lima, centro politico ed economico del Perù, non si è conclusa certo con la sua partenza domenica 21 gennaio: qui sarà importante portare avanti le sue intuizioni nella pastorale quotidiana, in particolare nella pastorale sociale.

Insomma, un "Gennaio pazzarello" ma pieno pieno di emozioni, di incontri e di Vangelo!



*Alla prossima da Pucallpa!
Padre Luca*

Progetto Quaresima 2018

È bello l'Oratorio!!!

Ciao amici di Macherio! Ciao ragazzi dell'Oratorio!

Sono don Luca, vi ricordate di me!? Sono finalmente arrivato da circa 2 mesi a Pucallpa, in Perù, nella foresta amazzonica! Subito dopo Natale qui inizia quello che chiamano "inverno": è la stagione delle piogge, vuol dire che piove per qualche ora quasi tutti i giorni, e ci sono comunque 32-34 gradi... non oso immaginare come sarà l'estate qui!

Vi scrivo perché so che siete impegnati in oratorio con la catechesi e tutte le altre attività della parrocchia e a giorni inizierà il tempo forte della Quaresima. Anche qui abbiamo un bellissimo oratorio! Conosco quello di Macherio, pieno di strutture, che vi permettono di giocare, fare attività, divertirvi con i più grandi che vi aiutano a crescere: **E' BELLO L'ORATORIO** di Macherio! Il nostro oratorio a Pucallpa è altrettanto bello!



Si chiama **ORATORIO DON BOSCO**, ha una lunghissima tettoia dove facciamo di tutto, ci sono scivoli e giochi per i bambini, un campo di basket nuovo nuovo, due campi di calcio e due di pallavolo, abbiamo anche due bellissimi saloni dove facciamo il catechismo (anche se qui con il caldo tutti preferiscono stare fuori sotto la tettoia...).

Qui le strutture più belle, però, sono il verde e la natura, che nella selva (la foresta amazzonica come la chiamano

qui) è straripante ed è una vera e propria opera d'arte della natura: palme, fiori, manghi, farfalle, pappagalli... tutto ci fa sentire in armonia con il creato... anche qui davvero ci sentiamo di dire **CHE BELLO L'ORATORIO!!!**

Vi ricordate l'ultima messa che abbiamo celebrato insieme? Vi dicevo: **"IO SONO UNA MISSIONE"**... ecco ora vi chiedo di essere anche voi **UNA MISSIONE**: con i ragazzi dell'Oratorio don Bosco vorremmo realizzare l'arredamento di uno dei saloni del nostro oratorio per permettere a loro di svolgere ancora meglio le attività: pensate che ora stiamo facendo l'Oratorio Estivo (qui le chiamano "vacaciones divertidas"), ci sono circa 200 bambini e nel salone facciamo i compiti, i laboratori... poi faremo durante l'anno la catechesi, i gruppi degli ado e dei giovani, le attività della domenica, il teatro...



Come vedete nelle foto ora ci "arrangiamo" come possiamo..

Volete aiutarmi?

Insieme, io qui e voi a Macherio, potremo dire:

**È ANCORA PIÙ BELLO L'ORATORIO
quando si veste di carità!**

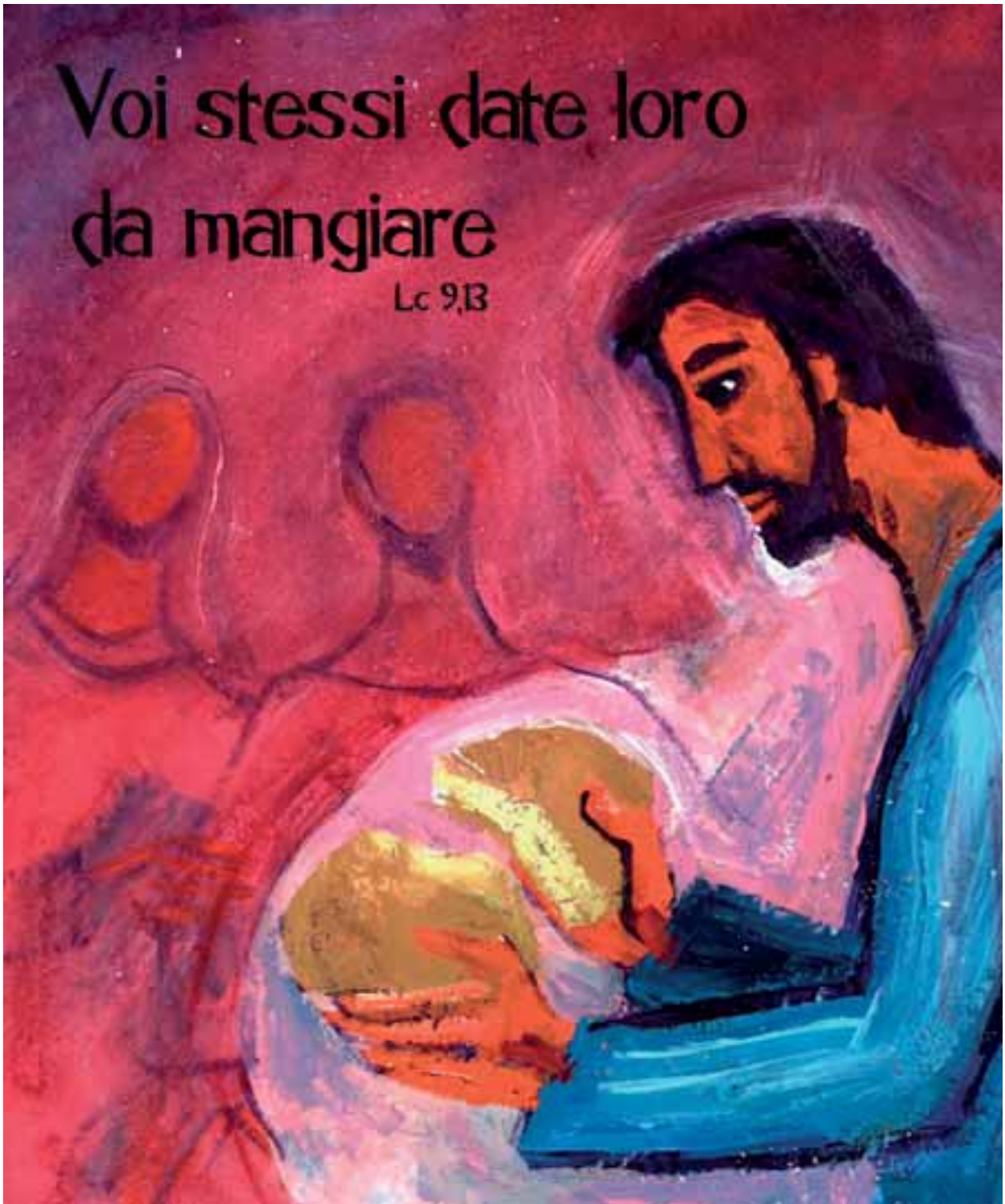
Buona Quaresima a tutti!

Don Luca

Da Pucallpa - Perù

**LE OFFERTE SONO RACCOLTE IN CHIESA AI PIEDI DEL CROCIFISSO
DOVE TROVERETE ANCHE IL CARTELLO CHE ILLUSTRIL PROGETTO
E POTRETE RECITARE UNA PREGHIERA
PER DON LUCA E LA SUA MISSIONE.**

Tanti auguri e buon cammino
dal gruppo missionario a Nathi



Pontificio Istituto Missioni Estere



Conferimento del Ministero dell'Accolitato:

Fel Catan, Filippine
Sravan Kumar Koya, India
Nathi Lobi, Thailandia
Mauro Pazzi, Italia
Ivan Straface, Italia
Mobin Joseph Varghese, India

Domenica 11 febbraio 2018 alle ore 10.30
durante la Celebrazione Eucaristica
presso la Parrocchia di Sant'Andrea apostolo
a Pioltello, via Milano 76

Le confessioni religiose indirizzano la protesta popolare

AFRICA/CONGO RD

Kinshasa (Agenzia Fides) - “Dopo la fase di proteste promosse dai partiti dell’opposizione e dei movimenti civici, sembra che stia iniziando una nuova fase, quella della Chiesa cattolica e delle confessioni religiose” afferma una nota inviata all’Agenzia Fides dalla Rete Pace per il Congo sulle manifestazioni represses nel sangue, promosse dal Comitato Laico di Coordinamento (CLC).

“Se la prima fase, quella dell’opposizione e dei movimenti civici, non ha portato ai risultati sperati, la seconda, quella della Chiesa cattolica e delle confessioni religiose iniziata sotto l’impulso del CLC non può affatto deludere le aspettative del popolo e deve assolutamente raggiungere gli obiettivi scelti” afferma la nota.

Da parte sua, il Governo dovrebbe comprendere che le manifestazioni indette dal CLC non sono dei tentativi di insurrezione popolare, né degli atti anarchici di destabilizzazione delle Istituzioni dello Stato. Sono semplicemente delle manifestazioni pacifiche e legittime per rivendicare il rigoroso rispetto della Costituzione e degli impegni presi dalle varie parti firmatarie dell’Accordo politico del 31 dicembre 2016. Compito del Governo e delle autorità amministrative locali è quello di prenderne atto e di assicurarne le condizioni di sicurezza, concordando con i promotori le modalità (data, orario, luogo, itinerario, ...). D’altra parte, riconoscendo di non essere riuscita a raggiungere, almeno finora, gli obiettivi che si era prefissata, l’opposizione politica dovrebbe avere l’onestà di fare un passo indietro, lasciando che le confessioni religiose tentino, in tutta autonomia, una nuova strada, senza essere strumentalizzate a scopi politici di parte.

È purtroppo facile prevedere che, finché i leader dell’opposizione e dei movimenti civici continueranno ad appoggiare pubblicamente le manifestazioni indette dal CLC e a parteciparvi personalmente, il regime continuerà a reprimerle, pur essendo legittime e pacifiche.

In seguito alle ingiuste e diffamanti critiche infondate di alcuni esponenti del regime nei confronti del Cardinale di Kinshasa, si rende necessaria una riflessione sul rapporto fede – politica, qui brevemente accennata. Se è vero che, per un cristiano, l’impegno politico è un’esigenza della sua fede, è altrettanto vero che, in una società laica, multi culturale e multi religiosa, occorre riconoscere la diversità, la complementarità e l’autonomia dei due campi: quello religioso e quello politico, evitando ogni forma di indebite ingerenze o di nocive interferenze. Detto questo, il cristiano laico, come cittadino, non solo ha il diritto, ma anche il dovere, in nome dei valori religiosi in cui crede, di impegnarsi concretamente nel campo politico. Missione della gerarchia religiosa è quella di accompagnare i credenti nel loro cammino di formazione personale e comunitaria alla luce della Parola di Dio, una Parola portatrice di giustizia, di libertà e di rispetto della dignità di ogni persona, soprattutto del povero e del debole. Spetta poi ai laici assumersi le proprie responsabilità nei diversi aspetti della vita: politico, sociale, economico, culturale, ... prendendo le adeguate decisioni e intraprendendo le azioni ritenute più efficaci.

“Dopo il sermone pronunciato dal pastore protestante il 16 gennaio in occasione dell’anniversario dell’assassinio di M’zee Laurent Kabila e le dichiarazioni fatte il

19 gennaio dal rappresentante legale della Comunità islamica, la Chiesa cattolica dovrebbe intensificare i contatti e la collaborazione con le altre confessioni religiose, soprattutto con quelle più aperte e disponibili ad impegnarsi

concretamente nella difesa dei diritti umani, della giustizia, della libertà, della pace e della democrazia” conclude la nota.

(L.M.) (Agenzia Fides 27/1/2018)

Dopo la preghiera mariana, ricordando “il tragico protrarsi di situazioni di conflitto in diverse parti del mondo”, il Pontefice ha esortato ad aderire ad una

speciale GIORNATA DI PREGHIERA E DIGIUNO PER LA PACE il 23 febbraio prossimo, venerdì della Prima Settimana di Quaresima”.

La offriremo in particolare per le popolazioni della Repubblica Democratica del Congo e del Sud Sudan. Come in altre occasioni simili, invito anche i fratelli e le sorelle non cattolici e non cristiani ad associarsi a questa iniziativa nelle modalità che riterranno più opportune.



“Il nostro Padre celeste – ha detto il Santo Padre - ascolta sempre i suoi figli che gridano a Lui nel dolore e nell’angoscia, risana i cuori affranti e fascia le loro ferite”.

Rivolgo un accorato appello perché anche noi ascoltiamo questo grido e, ciascuno nella propria coscienza, davanti a Dio, ci domandiamo: “Che cosa posso fare io per la pace?”. Sicuramente possiamo pregare; ma non solo: ognuno può dire concretamente “no” alla violenza per quanto dipende da lui o da lei. Perché le vittorie ottenute con la violenza sono false vittorie; mentre lavorare per la pace fa bene a tutti!

‘COME UNO SCHIAFFO’ E TESTIMONIANZA PER TRASMETTERE LA FEDE

La trasmissione della fede si fa con la predicazione – che colpisce come uno schiaffo – con la testimonianza e “in un grembo materno, il grembo della Chiesa, perché la Chiesa è madre, la Chiesa è femminile”. La trasmissione della fede è stato il tema del quale papa Francesco ha parlato nell’omelia della messa celebrata stamattina a Casa santa Marta, prendendo spunto dalla

seconda Lettera di san Paolo apostolo a Timòteo.

Il Papa ha evidenziato in particolare tre parole che nella Lettera indicano come la fede va trasmessa. Sono “figlio”, come Paolo chiama Timoteo, “madre” e “nonna” e infine “testimonianza”. Paolo è padre perché ha generato Timoteo con la “follia della predicazione e questa è la sua paternità”. E nella Lettura si parla anche di lacrime, perché Paolo non addolcisce il suo annuncio con mezze verità. Lo fa con coraggio. E' questo che fa Paolo padre di Timoteo. La predicazione, ha affermato il Papa, “non può essere tiepida”. “La predicazione sempre - permettetemi la parola - ‘schiaffa’, è uno schiaffo, uno schiaffo che ti commuove e ti porta avanti. E Paolo stesso dice: ‘La pazzia della predicazione’. E' una pazzia, perché dire che Dio si è fatto uomo e poi è stato crocifisso e poi è risorto... Cosa hanno detto a Paolo gli abitanti di Atene? ‘Ma, dopodomani ti sentiremo’. (...). Sempre nella predicazione della fede c'è un ‘briciolo di follia’. E la tentazione è il falso buon senso, quella mediocrità: ‘Ma, no, non scherziamo, non è per tanto...’, la fede tiepida”.

La seconda parola è testimonianza. La fede va trasmessa con la testimonianza, che dà forza alla parola. “Oggi, in qualche parrocchia (...) uno va, sente, cosa dice questo di quello, di quello, di quello... Invece di dire come si amano, viene voglia di dire: ‘Come si spellano! Come si spella... la lingua è un coltello per spellare l'altro! E come tu puoi trasmettere la fede con un'aria così viziata di chiacchiere, di calunnie? No. Testimonianza. ‘Guarda, questo mai parla dell'altro; questo fa quell'opera di carità; questo quando c'è qualche malato va a visitarlo, perché fa così?’. La curiosità: perché questa persona vive così? E con la testimonianza nasce la domanda del perché lì si trasmette la fede: perché ha fede, perché segue le tracce di Gesù”.

Madre, nonna: la maternità è la terza parola. “La fede si trasmette in un grembo materno, il grembo della Chiesa – ha detto Francesco - perché la Chiesa è madre, la Chiesa è femminile. La maternità della Chiesa si prolunga nella maternità della mamma, della donna”. E ha ricordato di aver conosciuto in Albania una suora che durante la dittatura era in carcere, ma ogni tanto le guardie la facevano uscire un po' e lei andava lungo il fiume, tanto, pensavano, che mai potrà fare questa poveraccia. E invece, continua il Papa, lei era furba e le donne, sapendo quando usciva, le portavano i loro bambini e lei li battezzava di nascosto con l'acqua del fiume. Un bell'esempio. “Ma io mi domando: le madri, le nonne, sono come queste due delle quali parla Paolo: ‘Anche tua nonna Loide e tua madre Eunice’ che hanno trasmesso la fede, la schietta fede? Un po'... dice: ‘Ma, sì, imparerà quando andrà al catechismo’. Ma io vi dico, a me fa tristezza quando vedo i bambini che non sanno fare il segno della Croce e invece di fare bene il segno della Croce, sanno che devono fare qualcosa e fanno un disegno così... perché li manca la mamma e la nonna che insegnino loro questo. Quante volte penso alle cose che si insegnano per la preparazione al matrimonio, alla novella sposa, quella che sarà mamma: le si insegna che deve trasmettere la fede?”.

“Chiediamo al Signore - ha concluso il Papa - che ci insegni come testimoni, come predicatori e anche alle donne, come madri, a trasmettere la fede”

Città del Vaticano (AsiaNews)

Ufficio Diocesano per la Pastorale Missionaria

Proposta formativa missionaria 2017/18

CAMMINO CHE CI FA POPOLO

sinodalità per condividere il sogno



relatore: Antonella Marinoni

19 FEBBRAIO 2018 ORE 20.45
MISSIONARI SAVERIANI - DESIO

PROSSIMO
BANCHETTO EQUO COMMERCIO

18 marzo 2018

PIAZZA DELLA CHIESA
ore 7.30/12.00

**IL GRUPPO MISSIONARIO RACCOGLIE LE
PRENOTAZIONI DI UOVA E COLOMBE**

**Prenotati al nostro banchetto del commercio equo
oppure all'indirizzo e mail annmauri@yahoo.it**



*Un racconto
per iniziare la Quaresima:*

LE QUATTRO CANDELE



Le quattro candele, bruciando, si consumavano lentamente. Il luogo era talmente silenzioso, che si poteva ascoltare la loro conversazione.

La prima diceva: “IO SONO LA PACE, ma gli uomini non mi vogliono: penso proprio che non mi resti altro da fare che spegnermi!” Così fu e, a poco a poco, la candela si lasciò spegnere completamente.

La seconda disse: “IO SONO LA FEDE purtroppo non servo a nulla. Gli uomini non ne vogliono sapere di me, non ha senso che io resti accesa”. Appena ebbe terminato di parlare, una leggera brezza soffiò su di lei e la spense.

Triste triste, la terza candela a sua volta disse: “IO SONO L’AMORE non ho la forza per continuare a rimanere accesa. Gli uomini non mi considerano e non comprendono la mia importanza. Troppe volte preferiscono odiare!” E senza attendere oltre, la candela si lasciò spegnere...

Un bimbo in quel momento entrò nella stanza e vide le tre candele spente. “Ma cosa fate! Voi dovete rimanere accese, io ho paura del buio!” E così dicendo scoppiò in lacrime. Allora la quarta candela, impietositasi disse: “Non temere, non piangere: finché io sarò accesa, potremo sempre riaccendere le altre tre candele: IO SONO LA SPERANZA”.

Con gli occhi lucidi e gonfi di lacrime, il bimbo prese la candela della speranza e riaccese tutte le altre. CHE NON SI SPENGA MAI LA SPERANZA DENTRO IL NOSTRO CUORE... e che ciascuno di noi possa essere lo strumento, come quel bimbo, capace in ogni momento di riaccendere con la sua Speranza, la FEDE, la PACE e l’AMORE